**STEFANO RAIMONDI**

**Curatore della mostra**

*Yayoi Kusama. Infinito presente* ***\****

Kusama non è più soltanto un’artista ma un’avventuriera del contemporaneo, un’eroina uscita dal più epico dei libri, le cui gesta sembrano vicine e distanti, magiche e reali come le sue visioni, allo stesso tempo soggetto e oggetto, io e altro da sé. Kusama è la risposta a tutto quello su cui si affaccia il nostro mondo: lei donna, lei immigrata, lei osteggiata, lei fuori da ogni categoria e movimento, lei libera, lei celebrata, lei dimenticata, lei che non ha paura della morte, non della vita, ma della solitudine. Lei scultrice, lei scrittrice, lei performer, lei smisurata, lei oblio, lei infinito presente.

*Yayoi Kusama. Infinito presente*

La mostra *Yayoi Kusama. Infinito presente* è organizzata nella città di Bergamo nell’anno che la vede, insieme a Brescia, Capitale italiana della cultura. La nomina di Bergamo e Brescia a Capitale italiana della cultura 2023 è nata dall’esigenza di dare una risposta alla discontinuità che la pandemia di Covid-19 ha provocato a livello mondiale.

(…)

L’esposizione, concepita come un gesto d’amore per tutta la comunità colpita dalla pandemia, propone un modo intimo per confrontarsi con se stessi e dissolvere la propria anima in un universo sereno e infinito. *Fireflies on the Water* è capace di racchiudere il significato profondo e misterioso di questo percorso umano, di rendere presente, qui e ora, un infinito che l’artista ha materializzato in tutta la sua vita. Questa installazione immersiva consiste in un ambiente buio, rivestito di pareti a specchio e un soffitto realizzato con pannelli acrilici neri riflettenti; al centro della sala si trova una pozza d’acqua – elemento utilizzato per la prima volta nelle *Infinity Mirror Rooms* di Kusama – che trasmette un senso di quiete, in cui sporge una piattaforma panoramica simile a un molo e 150 piccole luci appese al soffitto che, come suggerisce il titolo, sembrano lucciole. Questi elementi creano un effetto abbagliante di luce diretta e riflessa, emanata sia dagli specchi che dalla superficie dell’acqua. Lo spazio appare infinito, senza cima né fondo, inizio né fine. *Fireflies on the Water* incarna un approccio quasi allucinatorio alla realtà. Sebbene legato alla mitologia personale dell’artista e al processo di lavoro terapeutico, quest’opera si riferisce anche a fonti varie come il mito di Narciso. Il luogo che accoglie l’installazione è ovattato nelle luci e nei suoni e l’arrivo alle soglie della stanza ha la valenza di un atto meditativo, di una contemplazione capace di portare le persone in una dimensione altra e diversa, un invito ad abbandonare il senso di sé e ad arrendersi a una sorta di magia meditativa. L’opera, e questo è un elemento fondamentale, è pensata per essere vissuta in modo intimo, uno alla volta, desidera e trascende l’isolamento, ponendolo come sconfinato piuttosto che confinante, vasto piuttosto che soffocante. Lo scioglimento dell’Io è immediato così come, dopo l’attesa, lo è la riconciliazione con il proprio senso di mortalità e la sensazione di rinascere cometa celeste, spirito di luce.

*Il desiderio dell’attesa*

La prima volta che provai a visitare *Fireflies on the Water* al Whitney Museum of American Art di New York dovetti attendere diverse ore. L’esperienza di quell’attesa veniva successivamente a un viaggio fatto da nord a sud del Giappone dove l’artista nacque nel 1929 e dove tutt’oggi continua a lavorare, dopo un lungo trascorso in America, proprio a New York. In Giappone ho imparato velocemente che il concetto di attesa è profondamente diverso da quello occidentale, o perlomeno da quello attuale dove l’attesa è vissuta molte volte come una perdita di tempo, come un elemento incomodo da affrontare prima che si verifichi altro. In Giappone invece l’attesa è un “tendere a”, un movimento che non è ancora arrivo, ma non più inizio. Potenza che non è ancora atto, potenza che non è più potenza. Eppure, l’attesa ha un grande valore perché è indissolubilmente legata a uno degli elementi più preziosi della nostra società, il tempo. Il tempo è una risorsa talmente importante che spesso una qualsiasi forma di attesa viene vista come una perdita di tempo, come se il tempo di mezzo, tra ciò che sta all’inizio e alla fine dell’attesa fosse privo di valore. Attendere è invece proprio il contrario, già il verbo che deriva dal latino *ad-tendere*, significa “distendersi, aspirare, mirare”. L’attesa implica una tensione verso qualcosa, aiuta a chiederci quale valore ha veramente ciò che desideriamo, che senso abbia per noi, quali eventuali sacrifici siamo disposti a fare per raggiungerlo e ottenerlo. Attendere è mettersi in ascolto di sé stessi, darsi tempo: l’attesa è un tempo necessario, a volte fisiologico perché qualcosa accada e ci permette di soffermarci sul desiderio, di imparare a desiderare. Attendere e desiderare sono due azioni strettamente collegate. Essendo oggi tutto più veloce, questo vale anche per i desideri. Si passa talvolta frettolosamente da un desiderio all’altro perché un desiderio può essere soddisfatto spesso in tempi molto brevi, gli stessi degli oggetti materiali di cui ci circondiamo. Sebbene ognuno trascorra il tempo d’attesa per visitare l’*Infinity Mirror Room* di Kusama in modo diverso, per me è sempre stata una “processione laica” dove centinaia di persone, in modo ordinato e composto avanzavano passo dopo passo, sapendo che questa attesa sarebbe stata il viatico di un’esperienza assoluta, quella di entrare qui e ora in uno spazio-tempo infinito, che mi avrebbe permesso di sentirmi, per riprendere una famosa poesia di Pessoa, “parte pura dell’abisso”.

(…)

*Cosmico domestico*

Delle *Infinity Mirror Rooms* di Kusama uno degli aspetti che mi attraggono maggiormente è che l’artista stessa le definisca precisamente come stanze, quindi come luoghi del quotidiano, se non proprio come luoghi domestici in cui vivere. L’infinito si genera quindi in uno spazio finito, una rivelazione successiva all’annullamento dell’Io. Il cosmo di Kusama è un universo presente, generato dall’opera come presenza fisica. Come l’artista stessa reclamizza in occasione di un *happening* del 1968 parte della serie *The Anatomic Explosion*: “Io, Kusama, sono la moderna Alice nel paese delle meraviglie. Come Alice che attraversava lo specchio, io, Kusama (ho vissuto per anni nella mia famosa stanza costruita interamente ricoperta di specchi) ho aperto un mondo di fantasia e libertà. Anche tu puoi unirti alla mia avventurosa danza della vita”. L’elemento domestico non solo è parte di moltissime opere scultoree di Kusama, che con le *Accumulation Sculptures* ricopre poltrone, scale, borse e vestiti ma è anche legato all’esperienza di vita e a tutte le stanze che l’artista ha vissuto nella sua carriera. Entrare nelle *Infinity Mirror Rooms* di Kusama significa in qualche modo entrare nel corpo e nell’anima dell’artista, permettendoci di coglierne l’essenza non solo attraverso la fisicità degli elementi di volta in volta presenti – pois, zucche, luci come lucciole, acqua… – ma nelle parti intangibili che ne definiscono l’infinito e che sono spesso parte dei titoli dell’opera: l’amore, lo spirito, l’anima, l’eternità, il bagliore, la vita.

Bergamo, 16 novembre 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Skira**